



Gorbaciov
«Impossibile tornare indietro»

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Nel giorno della rivoluzione, quando, forse più che in altri anniversari, ci si chiede, dentro e fuori l'Urss, dove porterà la perestrojka, Mikhail Gorbaciov (il quale sarà stamane sulla Piazza Rossa, con tutto il politburo, ad assistere alla parata) ha precisato dalle colonne della Pravda, diretta dal suo ex aiutante Ivan Fjorov, che ormai, dopo aver dato un «carattere così dinamico al processo politico, la gente si opponebbe a qualsiasi arretramento, sia pure piccolo». Le preoccupazioni per l'eventualità di un «colpo» contro la perestrojka, sempre negata sinora, hanno trovato per la prima volta un riscontro seppur in forma indiretta e sfumata. Gorbaciov ha aggiunto che «se verrà conservato questo processo politico, la gente potrà influire anche sui processi economici». Queste dichiarazioni sono contenute nel discorso che il leader sovietico ha pronunciato, nella sede del Comitato centrale, davanti ad un gruppo di studiosi delle più varie tendenze chiamati ad un «primo inventario» delle difficoltà che la riforma economica si trova ad affrontare.

È stato proprio in questa occasione che Gorbaciov ha annunciato la convocazione di una conferenza pansovietica sull'economia che dovrebbe tenersi il 13 novembre prossimo e durare per tre giorni. Parlando agli economisti, ai quali è stata offerta la possibilità di parlare con la più aperta franchezza dei quali attuali dell'Urss, Gorbaciov ha sostenuto, polemizzando con quanti «mettono in dubbio la scelta socialista», che l'idea socialista ha messo profonde radici e la gente mette in relazione questa idea alla «rivitalizzazione dei principi di giustizia e di umanizzazione».

Il leader sovietico, ancora una volta, ha riconosciuto la complessità della situazione del paese e, mettendo in rilievo l'autocritica, ha aggiunto che non sono state «elaborate» fino in fondo le tappe per affermare il nuovo sistema economico. Il segretario del Pcus riconosce, anzi, che alcune scelte radicali sono state rinviate per paura di reazioni; la conseguenza è stata una «caduta dell'economia». E, più avanti, si può trovare un altro riferimento autocritico quando, facendo appello agli studiosi, agli accademici e ai tecnici, Gorbaciov ha detto che la «gente vuol sapere esattamente qual è il programma dettagliato per il futuro».

Quello della prefigurazione dei passaggi concreti della perestrojka è stato, in questi ultimi mesi, uno dei punti di maggiore polemica tra la direzione gorbacioviana e l'ala radicale rappresentata dagli economisti più critici e dai parlamentari del «gruppo interregionale». Dal Cremlino si era sempre replicato che una «evoluzione nella rivoluzione», com'è la perestrojka, non può avere calendari prefissati. Ma, adesso, Gorbaciov ha spronato gli studiosi e gli istituti accademici a preparare, dopo un'attenta analisi della nuova situazione, un «programma dettagliato». E al governo ha chiesto «proposte serie sul risanamento dell'economia», non più «documenti effimeri, ma urgenti misure perché la riforma si trova ormai ad un «passaggio davvero cruciale» per potersi affermare. Quel che è certo, secondo Gorbaciov, è che non sarà possibile un «ritorno indietro». E ha sottolineato: «Lo dico perché ci sono posizioni pericolose, presso una parte dei dirigenti comunisti, i quali vorrebbero continuare a operare basandosi sui vecchi metodi. Ma se noi ci arrendessimo a queste tendenze, uccideremmo la perestrojka».

Storica dichiarazione congiunta delle due grandi potenze all'assemblea delle Nazioni Unite
Sarà la prima volta in 44 anni

Shevardnadze illustra il significato dell'iniziativa e sottolinea l'importanza del vertice fra Bush e Gorbaciov

Usa e Urss insieme all'Onu

Vogliamo che l'Onu accresca il suo prestigio e la sua capacità di intervento sul piano internazionale: questo, per Shevardnadze il senso della «storica» dichiarazione congiunta che Usa e Urss faranno alle Nazioni Unite. Ma è anche il segnale dell'accresciuta cooperazione fra le due potenze che verrà consacrata nei due giorni del «summit del Mediterraneo» fra Gorbaciov e Bush.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

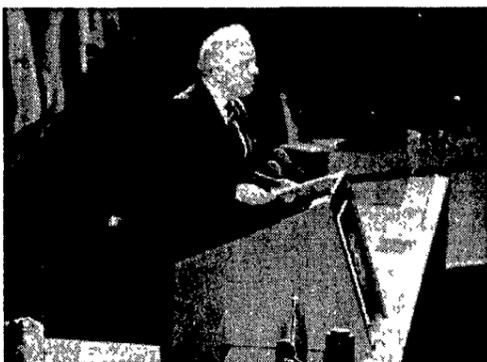
MOSCA. «Per la prima volta nei 44 anni di storia delle Nazioni Unite, le due maggiori potenze che sono state all'origine di questa organizzazione mondiale faranno una dichiarazione congiunta sull'accrescimento del suo ruolo e del suo prestigio su tutti i pianificati, in un'intervista alla Tass, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha dato pieno risalto alla storica iniziativa che verrà presa da Usa e Urss in occasione della quarantatreesima sessione dell'Onu.

«Questa iniziativa comune è stata resa possibile dal fatto che ambedue le parti sono riuscite a incontrarsi a metà strada: si tratta di un risultato che è stato raggiunto nei nostri colloqui del Wyoming, dove appunto ci siamo impegnati a sostenere l'obiettivo di accrescere la presenza dell'Onu. Noi crediamo che questa iniziativa sia l'esempio più evidente dell'accresciuto dialogo internazionale, il cui sviluppo è una delle proposte avanzate congiuntamente dai paesi socialisti. Tutto ciò è nell'interesse delle nazioni, in ogni sistema di rapporti geopolitici - Est-Ovest, Nord-Sud, Sud-Sud, ha aggiunto Shevardnadze.

Ma che relazione c'è fra questa iniziativa comune e l'imminente vertice del Mediterraneo fra Gorbaciov e Bush? «La relazione è diretta - ha affermato Shevardnadze - Questa iniziativa è parte del dialogo sovietico-americano. Inoltre la natura informale del summit (che si terrà al largo di Malta il 2 e 3 dicembre, ndr) non sarà di ostacolo alla discussione su larga scala intorno alle questioni che preoccupano non solo gli Usa

e l'Urss, ma anche l'intera comunità internazionale. Sarà una importante conversazione sui problemi essenziali. Sarà anche una pietra miliare sulla strada dell'adesione dei due paesi agli obiettivi e ai principi delle Nazioni Unite e dei valori umani comuni. Come si vede, e come avevamo già fatto nella conferenza stampa che annunciava il

«summit del Mediterraneo», il ministro degli Esteri sovietico insiste molto sulla importanza dell'incontro fra Bush e Gorbaciov e sul fatto che esso consentirà una buona preparazione dell'altro vertice, quello ufficiale, che si terrà nella tarda primavera o all'inizio dell'estate a Washington. Ma non meno importante è l'enfasi che, da parte sovietica, si



Eduard Shevardnadze durante la conferenza internazionale sulle armi chimiche

mette sulla imminente «storica» dichiarazione congiunta che verrà fatta al Palazzo di vetro, a New York. I sovietici non solo prendono atto dell'accresciuto ruolo dell'Onu, in questa fase di distensione internazionale, ma lo sostengono attivamente: il nostro obiettivo è quello di accrescere la capacità delle Nazioni Unite di essere un centro di azioni coordinate sulla base di un approccio globale, ha affermato Shevardnadze.

Nei giorni scorsi, la Pravda aveva dato notizia della realizzazione della decisione sovietica di ridurre, dal 1° novembre, di 235 mila uomini la capacità delle forze armate. Fra l'altro, vengono aboliti due distretti militari, Asia centrale e Urali, mentre una divisione corazzata e tre brigate aeree con funzioni difensive vengono ritirate dalla Mongolia. L'operazione riguarda anche il taglio, in Europa, di 7.120 carri, 2.964 sistemi di artiglieria e 735 aerei. Il taglio effettuato in Europa renderà, secondo i sovietici, impossibile ogni eventualità di attacco contro i paesi della Nato.

«L'organizzazione giovanile comunista slovena ha deciso di tramutarsi in un partito liberale che prenderà parte alle elezioni parlamentari di primavera prossima. La nuova formazione si è impegnata a rispettare i principi giuridici della democrazia parlamentare, le regole dell'economia di mercato e l'ambiente. Nella piattaforma adottata a conclusione dell'assemblea, si chiedono «drastici e immediati tagli al bilancio militare, rigidi controlli sull'esercito e la spoltizzazione delle forze armate, attualmente costituite in maggioranza da appartenenti al partito comunista. Il nuovo partito propone inoltre che dalla denominazione ufficiale della Repubblica slovena venga abolita la parola «socialista».

Mons. Lefebvre, l'arcivescovo francese scomunicato dal papa Giovanni Paolo II per aver abusivamente convocato l'anno scorso alcuni vescovi, ha accusato il pontefice romano di distruggere la Chiesa cattolica. L'accusa, veemente, è venuta nel corso di una omelia che Lefebvre ha pronunciato dopo avere ordinato alcuni sacerdoti nell'istituto San Pio X a Liverpool. «Il Papa è un modernista, un liberale che è contro di noi, ma ciò facendo egli attacca e distrugge l'intera Chiesa cattolica», ha detto l'arcivescovo che si è posto al di fuori della Chiesa. Lefebvre non ha tenuto in alcuna considerazione l'avvertimento dell'arcivescovo cattolico di Liverpool, Derek Worlock, di non svolgere funzioni religiose nella sua diocesi ad ha riunito circa 120 persone, per le quali ha celebrato una messa con rito tridentino in lingua latina, nella nuova chiesa di San Pietro e Paolo.



George Bush

contro con Gorbaciov si tenesse su una nave da guerra, al riparo da occhi indiscreti perché «gli piace parlare con gli altri nell'ambiente più libero possibile», dice Sununu. «Perché gli vuole parlare in modo diretto, chiedergli: dove credi che siano andando le cose, quali sono i tuoi piani, quali sono gli ostacoli, quale sarà la tua sorte?», spiega un altro dei suoi consiglieri, delineando una sorta di interrogatorio da romanzo di Le Carré.

Quel che si fa fatica a capire è perché, proprio mentre a Mosca si parla di glasnost, si

cominciano a rompere abitudini codificate di «segreti di Stato». Bush debba mettersi a giocare allo «Spartan». Bisognerebbe mandargli una copia del Pendolo di Foucault, ora disponibile in traduzione inglese. Domenica eravamo andati a sentire Umberto Eco che ne discuteva qui a New York con esperti di cabala ed altri esoterismi. «Per avere potere - ha spiegato Eco - forse anche come rimbrotto a coloro che prendono troppo sul serio il suo libro - bisogna pretendere di avere un segreto. Ma per essere davvero segreto deve trattarsi di un segreto vuoto».

I minatori vogliono incontrare Rzhkov



I minatori del bacino carbonifero siberiano di Vorkuta hanno chiesto un incontro con il premier Nikolai Rzhkov (nella foto) per discutere sulle loro richieste di aumenti salariali. Il comitato di sciopero di Vorkuta, situato all'interno del circolo polare artico, risponde così agli appelli «alla ragione ed all'onore» lanciati da Rzhkov, che si era detto disposto ad incontrare a Mosca i rappresentanti dei minatori non prima del 17 novembre. L'agitazione dei minatori si è estesa a 12 dei 13 pozzi della regione. Il comitato di sciopero di Vorkuta si era incontrato domenica con il ministro sovietico del carbone, Mikhail Shtadov, rivendicando la concessione di una somma a tantum per poter fronteggiare più agevolmente l'imminente inverno artico. L'incontro si era chiuso con un nulla di fatto perché - dicono i minatori - Shtadov era venuto con le mani vuote e privo del potere di rispondere alle nostre rivendicazioni. Il ministro ha avuto ieri un nuovo incontro con il comitato di sciopero durato parecchie ore.

La Fgci: «La sinistra giovanile per l'Est»

Un incontro europeo di tutte le forze giovanili «al di là di ogni muro e steccato ideologico, sui temi della libertà e della democrazia» lo propone Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, di ritorno dalla Rdt, dove ha partecipato alla manifestazione di sabato e domenica di Berlino. «Abbiamo sottolineato - ha detto - la necessità delle riforme, ma in particolare abbiamo chiesto il riconoscimento delle forze di opposizione e della libertà di stampa e di associazione, perché riforme anche costituzionali che possano portare a libere elezioni».

I giovani comunisti sloveni diventano liberali

L'organizzazione giovanile comunista slovena ha deciso di tramutarsi in un partito liberale che prenderà parte alle elezioni parlamentari di primavera prossima. La nuova formazione si è impegnata a rispettare i principi giuridici della democrazia parlamentare, le regole dell'economia di mercato e l'ambiente. Nella piattaforma adottata a conclusione dell'assemblea, si chiedono «drastici e immediati tagli al bilancio militare, rigidi controlli sull'esercito e la spoltizzazione delle forze armate, attualmente costituite in maggioranza da appartenenti al partito comunista. Il nuovo partito propone inoltre che dalla denominazione ufficiale della Repubblica slovena venga abolita la parola «socialista».

Mons. Lefebvre «Il Papa distrugge la Chiesa»

Mons. Lefebvre, l'arcivescovo francese scomunicato dal papa Giovanni Paolo II per aver abusivamente convocato l'anno scorso alcuni vescovi, ha accusato il pontefice romano di distruggere la Chiesa cattolica. L'accusa, veemente, è venuta nel corso di una omelia che Lefebvre ha pronunciato dopo avere ordinato alcuni sacerdoti nell'istituto San Pio X a Liverpool. «Il Papa è un modernista, un liberale che è contro di noi, ma ciò facendo egli attacca e distrugge l'intera Chiesa cattolica», ha detto l'arcivescovo che si è posto al di fuori della Chiesa. Lefebvre non ha tenuto in alcuna considerazione l'avvertimento dell'arcivescovo cattolico di Liverpool, Derek Worlock, di non svolgere funzioni religiose nella sua diocesi ad ha riunito circa 120 persone, per le quali ha celebrato una messa con rito tridentino in lingua latina, nella nuova chiesa di San Pietro e Paolo.

Messa clandestina di una donna sacerdote

Una donna-sacerdote americana ha celebrato un'altissima messa «non autorizzata» davanti alla residenza londinese dell'arcivescovo di Canterbury alla vigilia del sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra che dovrà decidere se «dare il licenzioso» all'arcivescovo Robert Runcie, che è a capo della Chiesa anglicana, svolgerà un ruolo chiave nella discussione del sinodo che avrà oggi e domani i suoi momenti più caldi. Il suo voto potrebbe rivelarsi determinante di fronte ad uno schieramento di vescovi spaccato a metà (24 a favore contro 23) sull'argomento del quale si discute a livello ufficiale da oltre cinque anni. Nel sinodo dell'anno scorso Runcie aveva attenuato il suo atteggiamento di opposizione affermando che il tempo era ormai venuto per sentire cosa ne pensassero le diocesi prese una per una.

VIRGINIA LORI

Così sostengono i giornali e lo stesso presidente lo conferma

«Bush fa la politica estera come se fosse capo della Cia»

Quello di Bush in politica estera è uno stile da capo della Cia. Non lo dicono i suoi avversari. Lo fa dire lui stesso ai giornalisti dal suo portavoce. Ecco perché ci teneva a tenere segreto fino all'ultimo il summit sul mare con Gorbaciov ed è montato su tutte le furie, lanciando un'inchiesta per scoprire il colpevole della fuga di notizie, quando un giornale l'aveva anticipata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Ha trasformato l'ufficio ovale in una sorta di Mission Impossible (dal titolo di una serie televisiva di successo di avventure spionistiche con dovizia di marchingegni elettronici)», dicono. Bush insomma ama l'aria da segreto e da cospirazione, la politica estera come se fosse capo della Cia, mettendo in pratica lo stile e le esperienze acquisite quando lo era davvero. Lo stesso vertice con Gorbaciov l'ha preparato come se avesse dovuto gestire un'operazione di spionaggio, con finte e controfinte. La cosa più sorprendente è che non lo dicono i suoi avversari.

Lo fa dire lui stesso dai suoi più stretti collaboratori. E lo conferma di persona. Quando sabato scorso gli hanno chiesto in un'intervista tv sulla Abc quale fosse la cosa che gli aveva dato più soddisfazione in questi suoi primi 10 mesi alla Casa Bianca, ha risposto senza esitare: «L'essere riuscito a tenere segreto per quasi quattro mesi il «piccolo summit» con Gorbaciov».

«C'era una sorta di sfida da parte dei sovietici: «Non ce la farete a tenere il segreto, l'America non è in grado di farlo», dice il suo portavoce, Marlin Fitzwater. E in effetti

trovano «miracoloso» il fatto che il segreto sia rimasto tale così a lungo. Fino a che, 24 ore prima dell'annuncio ufficiale a Washington e a Mosca del mini-summit sul mare, il Washington Post aveva anticipato la notizia. Cosa che ha suscitato una battuta benevola da parte del ministro degli Esteri Shevardnadze alla conferenza stampa a Mosca: «Non c'è niente di male». Ma ha fatto uscire dai gangheri Bush, che ha immediatamente dato incarico al suo capo di gabinetto Sununu di aprire un'inchiesta per stabilire chi fosse il colpevole, il «traditore», la «talpa», la «gola profonda» che aveva spiatellato la cosa ai giornali.

«La regola cardine di questa amministrazione è che «non si fa diplomazia sulle prime pagine», spiega Fitzwater. Ma pare che il segreto sia diventato un'ossessione che va anche al di là del «riserbo diplomatico». «Ha una passione da capo di un servizio di spionaggio per la segretezza e per

mantenere le informazioni confinate ad un gruppo ristretto di collaboratori, gestendo iniziative diplomatiche e crisi di politica estera nel clima da nascondino di un'operazione della Cia», scrive Maureen Wood sul New York Times in un servizio che ha tutta l'aria di essere stato ispirato, prima ancora che carpito, dalla ricerca più ristretta degli uomini del presidente, a partire dal suo portavoce.

Bush, si dice, tende a «compartmentalizzare» le informazioni, prendendole da molte direzioni ma cercando di metterle a parte il minor numero possibile di persone. Preferisce che gli forniscono le informazioni «grezze», direttamente dal campo, senza che le contraddizioni siano state appiattite prima dagli specialisti. Nessuno prima di lui alla Casa Bianca aveva fatto un uso così esteso dei mezzi più sofisticati per accedere direttamente ai rapporti della Cia e delle altre fonti di informazione. Ha voluto che il primo in-

contro con Gorbaciov si tenesse su una nave da guerra, al riparo da occhi indiscreti perché «gli piace parlare con gli altri nell'ambiente più libero possibile», dice Sununu. «Perché gli vuole parlare in modo diretto, chiedergli: dove credi che siano andando le cose, quali sono i tuoi piani, quali sono gli ostacoli, quale sarà la tua sorte?», spiega un altro dei suoi consiglieri, delineando una sorta di interrogatorio da romanzo di Le Carré.

Quel che si fa fatica a capire è perché, proprio mentre a Mosca si parla di glasnost, si

La fuga continua, in tre giorni 23mila a Ovest

Rdt, un bluff la nuova legge sulla libertà di espatrio

La legge che dovrebbe liberalizzare i viaggi all'estero dei tedesco-orientali si sta dimostrando un bluff. Il progetto pone restrizioni di tempo e le domande di espatrio devono essere corredate da valanghe di certificati. Contro questa legge e per reclamare le riforme anche ieri sera trecentomila sono scesi in piazza a Lipsia. Manifestazioni anche in altre città.

BERLINO. Fra le valanghe di certificati richiesti ai tedesco-orientali per ottenere il permesso di espatrio sono necessari anche dichiarazioni degli enti competenti che chi se ne va è in regola con l'affitto, le bollette della luce e del telefono. Eppure il leader del nuovo corso di Berlino Est, Egon Krenz, nell'accurato appello televisivo di venerdì scorso, aveva promesso che la via per la libertà di viaggio sarebbe stata «rapida e non burocratica».

La pubblicazione della nuova legge, invece - che dovrebbe essere promulgata entro la fine dell'anno - è stata una nuova doccia fredda per le speranze dei cittadini tedesco-orientali. «È una presa in giro - hanno commentato in molti - anche perché i

tempi di approvazione saranno più lunghi. Entro la fine del mese i cittadini possono inviare proposte di correzioni indirizzate al Consiglio dei ministri della Rdt. In sostanza la nuova legge, pubblicata dai giornali, cancella il reato di fuga dalla Repubblica ma non clausole e disposizioni limitative. Ogni cittadino può recarsi all'estero per 30 giorni all'anno ma chi parte deve avere l'autorizzazione della polizia corredata dall'ok del datore di lavoro. Salvo casi urgenti le richieste vanno presentate da uno a tre mesi prima. Per l'espatrio definitivo servono da tre a sei mesi.

Il nuovo disegno di legge non fa nessun riferimento alle restrizioni valutarie finora imposte, la possibilità per chi si

reca all'estero di portare con sé solo 15 marchi (diecimila lire). Già si è fatta sentire la protesta dell'opposizione, ferrea come accade da molti lunedì centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza a Lipsia per reclamare libertà di viaggio senza restrizioni e libere elezioni. Manifestazioni anche a Dresda e in altre città. Questa mancanza di fiducia non frena certo la fuga. 23mila tedesco-orientali hanno raggiunto l'Rfr negli ultimi tre giorni.

La situazione politica interna, intanto, non va stabilizzandosi. A Lipsia dopo le dimissioni del borgomastro e del capo provinciale della Sed, ieri sera ha rassegnato l'incarico anche il responsabile locale del sindacato di stato, Guenther Blume. L'Adn informa che Blume, nel dimettersi, ha detto che bisogna rinunciare alla clausola che i dirigenti sindacali debbano essere tutti membri del «partito guida», la Sed.

Dal fronte sindacale è arrivata la richiesta di ridurre la settimana lavorativa a 40 ore

invece delle 43 e tre quarti attuali. La proposta pubblicata dal giornale del sindacato è motivata dal fatto che «l'economia nazionale ha acquisito una maggiore efficienza». Il giornale precisa anche che la nuova presidente della federazione sindacale, Annalies Kimmel, eletta pochi giorni fa al posto del «duro» Harry Tusch, si è pronunciata contro l'eventuale riconoscimento di un diritto di sciopero «perché potrebbe danneggiare la produttività».

Il «Neues Deutschland», l'organo della Sed, ha pubblicato ieri un'intervista con il colonnello generale Mittag, vice ministro per la sicurezza dello stato (il ministro Mielke era stato infatti «dimissionato» venerdì). Secondo l'alto ufficiale i servizi di sicurezza «devono restare per consentire e garantire la ristrutturazione e le riforme». Ha poi deplorato le offese e le diffamazioni da parte dei dimostranti contro i servizi di sicurezza. «Questo non contribuisce al dialogo, i servizi hanno bloccato nelle ultime settimane complotti occidentali».

La svolta avverrà nel congresso di gennaio

«Fonderemo un nuovo partito Il Poup in Polonia ha fallito»

«È giunto il tempo di fondare un nuovo partito di sinistra». Il Poup preannuncia la propria imminente fine e la costruzione di una nuova organizzazione molto diversa da quella che per oltre 40 anni ha governato la Polonia. Il socialismo realizzato finora ha fatto fallimento», si legge in un documento presentato ieri al 16° plenum del Comitato centrale. C'è bisogno di un «autentico sistema parlamentare».

VARSAVIA. La svolta era ormai matura, dopo che l'ultimo Comitato centrale, un mese fa circa, aveva reso noto l'esito di un sondaggio tra gli iscritti al Poup (Partito operaio unificato polacco): il 72% chiedeva una vera e propria rifondazione del partito e non un generico rinnovamento. Un'esigenza diffusa alla base, recepita dai dirigenti, e tradotta nel documento sulla cui base si è svolto il dibattito al 16° plenum del Comitato centrale ieri a Varsavia. Un documento redatto dalla commissione incaricata di preparare il prossimo congresso, che sarà anche l'ultimo, fissato per il 27 gennaio 1990. L'autocritica è di una crudezza senza precedenti. Nel testo si leggono giudizi lapidari, di condanna senza possibilità d'appello: «Il so-

cialismo realizzato finora ha fatto fallimento. Il tempo del Poup è superato. Le fonti della sua forza si sono esaurite così come la possibilità di riguadagnare la fiducia della società. È giunto il tempo di fondare un nuovo partito di sinistra».

I comunisti polacchi sono stati i pnmi nell'Est Europa a rinunciare ai poteri assoluti di governo, tanto che il Consiglio dei ministri è ora presieduto dal cattolico Mazowiecki mentre il Poup guida solo 4 dei 22 ministeri. Ora si accingono a compiere un altro passo di enorme importanza, la radicale trasformazione di se stessi. Cambiando nome, statuto, modelli organizzativi, programma politico, come già hanno fatto il mese scorso i comunisti ungheresi. Il docu-

mento programmatico letto ieri al Cc preconizza l'abbandono di alcuni cardini dell'ideologia tradizionale, come la dittatura del proletariato e il centralismo democratico. Si pronuncia per l'instaurazione in Polonia di un «autentico sistema parlamentare», per la libertà d'espressione e per il rispetto dei diritti umani. L'unica «legittimazione del potere» sta nella volontà popolare espressa attraverso «elezioni democratiche secondo il metodo proporzionale». Si respinge la dottrina brezhneviana della «sovranità limitata». Si enumerano i gravi errori commessi dal partito, si condannano metodi di conduzione dell'economia imperniati sui dogmi del nuovo partito, dice il documento programmatico, favorirà riforme economiche profonde, anche se la privatizzazione non deve essere né l'unico né il principale mezzo per introdurre i necessari cambiamenti.

Cambia il partito, non può non cambiare il sistema politico. Sono in vista svolte clamorose. Se il Poup si accinge a ribattezzarsi forse «Partito socialista dei lavoratori polacchi» (come affermò qualche tem-

po fa il responsabile alle questioni ideologiche), la Repubblica popolare polacca seguirà l'esempio magiaro diventando Repubblica di Polonia tout-court, senza aggettivi. Lo ha detto il viceministro degli Esteri mentre si trovava a Tokio per cercare di ottenere anche dal Giappone quegli aiuti che gli Stati Uniti, Ecu e vari singoli Stati europei hanno promesso e in qualche caso hanno cominciato a dare.

Sulla situazione economica polacca, così disastrosa e feroce di possibili esplosioni di protesta sociale, un parere meno pessimistico hanno espresso alcuni esperti del ministero dell'Agricoltura americano. La Polonia, afferma un rapporto presentato a Washington, è prossima all'auto-sufficienza alimentare e presto potrebbe non avere più bisogno degli aiuti che le arrivano dall'Occidente. «Nonostante le lunghe code e gli scaffali vuoti nei negozi - sostengono gli studiosi - i polacchi non patiscono la fame. Il consumo medio pro-capite di carne pari a 63 chili l'anno, è all'incirca uguale a quello di Norvegia, Spagna, Svezia, Gran Bretagna».